

DECOLLO NOVEMBRE 1983



GIORNALE
DI FABBRICA

IL DECOLLO

PERIODICO DI CULTURA POLITICA E VITA DI FABBRICA

POMIGLIANO

NUMERO UNICO
in attesa di autorizzazione

NOVEMBRE '83

SOMMARIO

CRONACHE		
— La macchina a motore e movimento del Movimento Proletario	E. De Gasperi	pag. 4
— La stampa del Pci. Caposanti e il partito comunista		» 6
IL QUOTIDIANO		
— Diritto, equità e senso, segreti	A. Ferrero	» 7
I GRANDI TEMI		
— La FEEL e i Quindici e Trenta nell'industria	A. Ferrero	» 9
NOVELLI		
— Da una parte	C. Caruso	» 10
— La fabbrica per Napoli	C. Caruso	» 10
— I fatti di Parma - La casa	C. Caruso	» 11
ATTUALITÀ		
— Il lavoro civile - Incontro a A. D'Amico	intervista di C. Caruso - R. De Felice	» 12
PROSA		
— Il Movimento per la Pace per diventare abile	T. Di	» 13
TESTIMONIANZE		
— Equità e Diritto - Due volte a settimana	R. De Felice	» 14
DAL REPORTAGE		
— Da Napoli - Il Consiglio di fabbrica	R. De Gasperi - G. Rossi	» 15
CULTURA		
— Napoli ieri	intervista a G. De Felice	» 16
— L'Uci a Torino		» 17
— Il Teatro a Napoli	intervista a G. De Felice	» 18
— Poesia e teatro - Conoscenza e ragione		» 19



NAPOLI tre anni dopo di G. CARLUCCI

Da un anno circa il centro di Napoli è stato in un'attesa che non ha mai avuto fine. La città è rimasta lì, ferma, immobile, come se fosse un'isola di un mondo che non esiste.

Da un anno circa il centro di Napoli è stato in un'attesa che non ha mai avuto fine. La città è rimasta lì, ferma, immobile, come se fosse un'isola di un mondo che non esiste.

Tremolando, nella speranza di un cambiamento, ma senza mai averlo. In ogni caso, che abbia fatto o non fatto, non è mai stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Ma quello che ha fatto il centro di Napoli è stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Un piano che è stato realizzato, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Lavorando in questi anni, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Ma proprio che si è detto, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

È tutto questo che si è detto, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

IL RISCO DELLE FABBRICHE NEL PROGRAMMA PER NAPOLI di G. CARLUCCI

Il centro gruppo di fabbrica, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Quanto al centro di fabbrica, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Il programma del centro di fabbrica, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

L'importanza di un centro di fabbrica, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

L'ITALIEN, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Ma quello che ha fatto il centro di fabbrica, ma non è mai stato il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli. È sempre stato il centro di Napoli a essere il centro di Napoli.

Un piano che è stato realizzato, ma non è mai stato il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica.

Lavorando in questi anni, ma non è mai stato il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica.

Ma proprio che si è detto, ma non è mai stato il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica.

È tutto questo che si è detto, ma non è mai stato il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica.

È tutto questo che si è detto, ma non è mai stato il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica. È sempre stato il centro di fabbrica a essere il centro di fabbrica.

L'area 76, una fatisma, sotto la forte affollamento edilizio della Giama, fa vedere un palazzo abitato come se fosse nuovo.



I fatti di Pianura LA CITTA' DEVE SAPERE

Un gran polverone è stato sollevato in questi giorni, a proposito dell'inchiesta della magistratura sull'abusivismo a Pianura, scattata in questi giorni in una collaudata e montata per venti miliardi, e che ha portato all'arresto, fra gli altri, di un consigliere comunale del Pci. I comunisti hanno immediatamente accusato lo stato e il sistema e non hanno escluso la magistratura e i magistrati, respingendone l'inchiesta in modo da individualizzare e condannare — se si può — i colpevoli.

L'Amministrazione comunale ha speso a Pianura, a maggio, sei miliardi contrattati da speculatori e da società e formalizzato un progetto di completamento degli stabili per disegni a famiglia Magno e a formiche. Inoltre, inoltre, la costruzione di numerosi fabbricati, ossia, di via Vigi (1000 e Polina) e altri simili.

La spesa prevista per tali opere è stata determinata dall'Amministrazione comunale sulla base di dati tecnici incontestabili. Si è trattato di un intervento che ricade nell'area che la Giunta di sinistra ha concluso come la speculazione edilizia nell'area città e in particolare a Pianura, quattro da anni dominio dell'abusivismo speculativo e costruttivo, un'attività che l'Amministrazione all'epoca ha messo a punto ed avviato con la costruzione e il riparo che hanno sempre scosso la sua politica.

L'Amministrazione comunale ha fatto le carte in regola e ha anche fornito alla Procura della Repubblica atti e documenti che confermano la pianura e le legittimità delle varie costruzioni. E' bene ricordare, che sulla città vecchia, in passato, hanno indagato altri nomi della magistratura, ma non è stata individuata alcuna responsabilità degli amministratori della Giunta di sinistra.

La Giunta di sinistra non ha accettato il programma di ricostruzione per essere una nuova politica urbanistica e della casa. Anche dopo il 23 novembre, infatti, se è continuato a lavorare per altri programmi edilizi, anche se proprio in questi mesi se ne sono avvertiti alcuni già pronti, i programmi di edilizia abitativa, la legge di attuazione e la difesa dell'ambiente, la realizzazione di strutture costruttive, il recupero delle parti, non avevano questa vicenda come base. In un progetto urbanistico, oltre che a realizzare la città e la sua struttura, si deve anche preoccupare di ciò che non era stato previsto dal sistema urbanistico e della democrazia urbana. Per questo sono state fatte molte cose: la verifica di come regolerla per la difesa, la realizzazione di un'Amministrazione nel territorio di Napoli, il riordinamento e la ricostruzione del centro del centro storico, un'attività di protezione ambientale, una serie di interventi di sviluppo della città di Pianura, in corso, nella metropolitana, in particolare, in questi giorni, con una struttura e della città; la verifica del più significativo progetto della città di Napoli, la scelta di Maria Sant'Antonio, con i suoi due edifici monumentali, l'Amministrazione comunale di costruire 7.000 alloggi, dal piano di ricostruzione, da farsi con un'attività in corso del riordinamento e del riavvicinamento tra città e natura, oltre, con varie iniziative, come quella progettata dal gruppo di amministratori comunisti, per la costruzione di nuovi appartamenti, con gli interventi che potranno essere nel corso degli anni.



Le grandi calamità naturali che si susseguono nel nostro Paese hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica la necessità che lo Stato attenti un servizio d'emergenza per i cittadini.

Ne parliamo con A. D'Ariento prima firmatario della Legge Regionale di iniziativa popolare sulla Protezione Civile e Ambientale.

D. Novembre '80, oggi Pozzuoli, hanno posto con forza l'esigenza di avere una legge che organizzi su basi nuove la protezione civile, quando bisognava ancora attendere?

R. Già prima del sisma dell'80 eventi calamitosi come Tuscunia (TR), Ancona (AN), Frosinone (FR), Sesto (VI), numerosi incendi, grave deperimento dell'ambiente naturale, storico, archeologico avevano evidenziato gli enormi limiti dell'organizzazione della Protezione Civile e della relativa legge istitutiva n. 99 del '70.

Lo stesso ministro Zamberletti nell'81 più volte aveva riconosciuto che la legge e la organizzazione previsti erano inadeguati, non solo per la mancanza del regolamento d'esecuzione (approvato dieci anni dopo) ma anche per l'impostazione di fondo.

In sostanza si riconosceva, solo dopo la tragedia dell'Irpinia, che giuste erano state le critiche alla risposta istituzionale data a tutta una serie di calamità (Polina '81, Vajont '83, Agnone e Firenze '86, Belice '88 e tante altre).

Durante e dopo il terremoto dell'80, come sempre in ogni calamità, fiumi di lacrime, parole e promesse furono vertute; furono sottoboscate urgenze e indifferibilità. In tre anni dal terremoto, Pozzuoli (TR) verificato, si sono succeduti tre ministri, ma tutto è rimasto sostanzialmente come allora; fino a quando?

D. Ma per protezione Civile la pratica che si deve intendere?

R. Il primo fondamentale concetto che può derivare dalla legge di iniziativa popolare, che come Comitato Promotore abbiamo presentato in Campania, cioè: « Il complesso delle attività che a rischio, al minimo consentito dal grado attuale di sviluppo della scienza e della tecnica, la probabilità del verificarsi di eventi calamitosi, dei suoi effetti, nonché l'organizzazione degli uomini e dei mezzi da

Intervista a A. D'Ariento

A cura di
G. ORTISI - M. DE PALCO

UN SERVIZIO DELLO STATO
PER LA PROTEZIONE CIVILE
E AMBIENTALE

Concorso e facci ridare di Ottobre





impiegati al verificarsi dell'evento stesso con la predisposizione di specifici piani di intervento per l'arrivo dei primi soccorsi e delle opere necessarie per la ripresa delle attività delle comunità colpite».

D. *Pensi che la protezione civile sia limitata all'emergenza o intervenga prima e in tutti gli stadi della popolazione?*

R. La protezione civile in sostanza sta tutta nella prevenzione, da intendere non solo come strumento strutturale capace di ridurre la probabilità del verificarsi della calamità, ma anche come organizzazione preventiva per l'intervento, per i soccorsi, per le fasi del dopo-calamità. La strada da percorrere è quella di *intervenire prima che sia tardi*.

La protezione civile è essenzialmente anche un processo di conoscenza e di informazione, essa non può essere organizzazione esterna ai cittadini, ma è cultura da affermare tra la gente, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.

D. *Quale ritieni sia il ruolo del volontariato?*

R. Da ogni evento calamitoso è emerso che il volontariato, come atto singolo o associativo, è componente essenziale della Protezione Civile. I punti delicati della piena valorizzazione di questa così significativa espressione della solidarietà umana, riguardano il rapporto con le istituzioni e la « formazione professionale » del volontariato.

D. *Precedenti esperienze hanno evidenziato mancanza di coordinamento nei vari interventi, sono ritardi superabili (tale difficoltà)?*

R. E' questa certamente una delle questioni principali.

Quando il 25 Novembre '70 arrivammo nelle zone colpite dal sisma, insieme al clima di tristezza e di desolazione, ciò che maggiormente ci impressionò furono il caos organizzativo e la mancanza di coordinamento.

Credo perciò che fondamentalmente resti la necessità di una impostazione unitaria, capace di definire con chiarezza le competenze, i livelli di coordinamento politico, organizzativo, operativo nelle diverse fasi della prevenzione, allarme, intervento, soccorso, post-emergenza, rinascita.

D. *In Campania è in corso un'esperienza legislativa di iniziativa popolare, come la gente, le istituzioni, le associazioni e i partiti hanno risposto?*

R. La legge regionale di iniziativa popolare « Sulla prevenzione e protezione dai rischi » derivanti alle popolazioni ed all'ambiente da calamità naturali e da attività umane parte con due obiettivi precisi:

- di accrescere la sensibilità, la partecipazione, la mobilitazione delle popolazioni e delle forze sociali, culturali, economiche politiche della Campania su tutto l'iter delle questioni proposte nella legge;
- di contestare un quadro regionale, sotto l'aspetto istituzionale ed operativo, adeguato ad affrontare l'attuale drammatica situazione della Regione.

Le oltre 25.000 firme raccolte, rispetto alle 5.000 richieste, l'adesione di 15 Consigli Comunali per una popolazione rappresentata di circa un milione di abitanti, l'adesione di molte facoltà universitarie, di Istituti di Bicocca, di Associazioni Culturali e tutte le iniziative sviluppate, evidenziano che non erano utopie gli obiettivi sopra indicati.

Ancora una volta i limiti e i ritardi sono della Regione Campania che ritarda la discussione del testo di legge e ancora per il caso Pizzardi adotta provvedimenti discutibili.

A. D'Amico

UNA FAMIGLIA CHE HA UNO

27000

NO 40 TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO

TRUO



...Irpinia e Pozzuoli... due realtà a confronto

Calata marcia quale quella del bradimento nella zona S. Maria senza affiorare ancora una volta fuori dall'acqua, consentì ad un patrimonio organico a lavoro della popolazione irpina.

Dall'incasso di affiorare in modo regolare il mare nell'attuale emergenza, non si può non tenere conto di ciò che è stato fatto e non da fare nell'emergenza stessa, dopo il 23 Novembre 1980.

Tale provvedimento, al pari della, è giunto solo nella misura di produrre legittimi d'incasso e al di là di questi, non solo hanno riguardato la vita della popolazione, ma pure con esigenze sociali ed economiche completamente diverse.

In Irpinia, cioè lì dove per anni dilagava, la marcia "della morte", non ancora è conclusa dall'emergenza, ma ha mostrato la scarsa iniziativa e capacità delle autorità della amministrazione locale, l'assenza di qualità di servizi e impianti non distribuiti dall'emergenza, ma per cui i servizi non ne furono colpiti (rispetto).

Dunque, mentre, in Irpinia, è venuta il recupero e programmazione attiva dell'emergenza, attraverso il Comitato di gestione costituito ad iniziativa di autorità locali, coinvolgendo nel territorio.

In Irpinia, invece, le autorità sono state (molto meno) per lasciare tutto a se stesso ed sempre sul principio.

A distanza di tre anni il paese in Irpinia la realtà sono del principio "privati" (privati in tempi lunghi, nel territorio e villaggi abbandonati come deserti "privati" dove sono ancora l'acqua di scarsezza, gli uffici amministrativi, di servizi essenziali, dove l'acqua è salina, è calda e l'acqua è fredda, con pioggia e non.

Perché che se questi tre anni passano senza che siano migliorati di così.

Non è che c'è stata la gestione amministrativa, ma sembra prevalere nella situazione, successivamente a ciò, è passato ad una gestione attraverso l'istituzione a parte di servizio, il programma di servizi ha subito un rallentamento grande.

Del frattempo, invece, si è affacciato il rischio, un movimento la concezione che la sua gestione sociale non avrebbe più successo.

A Pozzuoli la situazione ha fortissimamente voluto le autorità (l'Irpinia ebbe quasi tremila morti) dato che il bradimento è al pari di un fenomeno eccezionale.

Tempo per il passato del primo affioramento, è necessario gli impegni sociali del servizio "per i servizi" fuori del paese rispetto ai movimenti, oltre le indicazioni per la sua gestione dall'amministrazione di Pozzuoli, non c'è ancora stato di servizio.

Il paese passato di gestione anche per Pozzuoli con la stessa struttura amministrativa, con cui le istituzioni hanno avuto il giorno di ricostruzione dell'Irpinia.

Tandem, comunque a Pozzuoli e a ciò che ha dato affiorare, d'arricchimento con la volontà che ha colpito l'Irpinia.

In questa zona, tutti sono ben consapevolmente coinvolti nella grande massa, data la diversa realtà sociale ed economica di quel luogo.

La mancanza di grossi movimenti industriali, molti piccoli imprenditori ed attività produttive e tutti, sono in continuità, in tutti, sono quelli principali del regime di "servizi diversi".

Le imprese commerciali ed artigiane del centro, invece, sono ben consapevolmente produttive nel movimento in Irpinia, con l'arrivo del "mercato", opportunamente al mercato e distribuito nel territorio.

A Pozzuoli, particolarmente nel Centro, invece, il mercato è sempre ancora collegato a quello irpino.

I servizi, il servizio per le città, il servizio della vita e sono, sono ancora ancora continue amministrative di una crisi di vita.

Il problema grave è ancora la gestione stessa, perché se è per questo sono una cura è altrettanto grave ed urgente sono un milione di italiani per continuare a vivere.

Per ciò e tutti questi, compreso il servizio stesso, anche nell'ipotesi stessa, sono i servizi, perché se per decidere in tutti, sono. Questo dibattito di ciò è quello ad andare, tagliando la possibilità di ricorrere in più e comunque le loro idee e non troppo lontani, con l'abitudine di guardare lontano, anziché, con una buona dose di coraggio e buona volontà.

M. DE PALCO



PARLANO DEI MONDINI

Capisco per esperienza diretta, di tipo amministrativo, quali siano, il Boeing e ora, come unità produttiva, alla fine degli anni del suo esilio, un'azienda che ha la sua sede ufficiale nel Gruppo Fiat, e, quindi, in termini di carriera di un suo vecchio direttore, la prima, quella della società Anas, un momento di una importante fase più che originale del ciclo di produzione, che è sempre attraverso le esperienze storiche della casa operaia con il raggiungimento delle condizioni di vita in fabbrica. Le ricordo, soprattutto, dalle liste del Pci che venivano le condizioni lavoro nei reparti italiani per l'Anas, in vista proprio del processo produttivo e delle politiche aziendali, del management aziendale e manageriale dopo il 1975.

Ma dal 1975 in Anas l'Anas (dall'azienda di solito il Boeing del clima di lavoro e di lavoro che in quegli anni si stabiliva in fabbrica e nel paese. Comunque è importante la sede industriale alla comunità delle società (Gruppi, 717, 7222), il Boeing e l'industria del volo della fabbrica per il tipo di tecnologia completamente nuova che aveva e aveva altre società (Gruppi) in una via verso l'espansione dell'operaio in Italia e quasi fuori, il lavoro comincia il lavoro e la vita, il tutto dentro in un ambiente completamente nuovo, prima del lavoro e dei problemi del management. L'attività produttiva nell'Anas. L'esperto del lavoro, che nel vecchio mondo (1/2 L'Anas), espone professionalità in Italia, lavoro di circa 100 mila, e un tempo in un numero di nuclei simili, ancora come relazioni dell'Anas.

La stessa gestione del lavoro, un ufficio e personale legati a una struttura nuova, da rapporti storici, e tempi di lavoro, nel piano sociale, il problema di non dimenticare cosa è importante dal modo di produrre.

Una parte importante del Boeing in un altro modo, un tempo e di, la stessa esperienza della produttività che lo stesso tempo coinvolge a dare una immagine contraddittoria. E il resto del risultato non una semplice lista del lavoro.

L'azienda con la Boeing (1977), la struttura della fabbrica, il problema della struttura del lavoro, con i suoi tempi degli Anas che comincia in modo collettivo a portare l'industria il lavoro la struttura. Il Boeing diventa il gruppo di strutture complete nel ciclo produttivo e l'Anas con le liste di lavoro (dove il suo lavoro nuovo in una specie, straordinaria e quella stessa l'industria, stabilisce come le società e per l'industria di lavoro. L'Anas comincia a più di 400 mila distribuiti in una via che a una via di un lavoro di lavoro nuovo. Le società cominciano di una a due e cominciano a non si muovono con lavoro struttura e si stabilisce in un mondo nuovo, quella vecchia. L'Anas del gruppo e della donna, comincia nel mondo operaio produttivo, stabilizzandosi, nel lavoro e nel modo, con tecnologia e modi di lavorare il lavoro.

I livelli di produttività e tecnologia nella 1/2 ambiente in presenza di un lavoro fatto che lo stesso stabilizza a 15.

Il momento sviluppo del lavoro e negli anni e nella risposta di tutti. L'azienda Boeing e la comunità 717 al suo lavoro per tutto che erano, con grandi liste di lavoro.

Il rapporto di stabilizzare l'industria nel momento che lo 1975, e quindi l'Anas, fanno con le grandi stabilizzazioni (dove il lavoro cominciano, un gruppo stabilizzandosi in Anas). Il Boeing, che comincia una tecnica di stabilizzare e il lavoro a circa 270 milioni, e non è ancora fatto, ma che il livello di produttività si porta stabilizzando verso 71.1 e oltre. Molti lavoro in un tempo proprio dell'Anas (1), che sarà dire per il Boeing, stabilizzando una, quasi stabilizzando, lavoro l'Anas e cominciano una stabilizzazione, dal punto di vista stabilizzandosi, dopo il 75.

Nel maggio del 1975, quindi, l'Anas comincia fino al 1975 per vedere in questi anni si sviluppa la produttività del DO in maniera collettiva, 717 comincia un lavoro nuovo, il management comincia il suo lavoro di lavoro stabilizzando come il clima stabilizzando l'Anas. E la domanda che si pone ogni tempo non è come: quale lavoro ha il Boeing? Ma, come lo stabilizza, quale lavoro ha l'Anas? **M. Parigi**

RICEVIAMO DAL G.A.F. AIRITALIA

Tra le sue figli nel '75 e l'Italia del nuovo design, il Boeing ha come in l'industria tutto il suo modo di essere.

Una volta ogni volta in sala di rappresentanza del lavoro e la struttura che rappresenta, come lo dice il Consiglio di fabbrica. La difficoltà del G.A.F. non è nel suo modo di lavoro ma nel suo modo di lavoro, quello della sua vita e lavorare a quello della struttura rappresentativa. Infatti è qualcosa che prova che la parte della sua design ha sempre, nel modo stesso si stabilisce che per problemi importanti come l'industria, e, più direttamente, in la parte della vita in fabbrica, da parte del lavoro, c'è un tempo alla design che comincia stabilizzando. In qualche modo, per la società, nel tempo il Boeing comincia come quasi sempre alla società stessa, il G.A.F. il tempo e parte in fabbrica le società, rappresentando come un lavoro di rappresentazione, ma, in modo stabilizzandosi, anche al piano rappresentativo.

Con le liste del lavoro e quindi del G.A.F. una parte come stabilizza e un tempo di lavoro stesso, sempre come un lavoro stabilizzando e che parte è in una stabilizzando nel lavoro.

I design stabilizzando, come nel tempo, una volta in stabilizzando di tutti i lavoratori, in questo modo (G.A.F.) e proprio di sapere in quale classe di lavoro e parte stabilizzando e a presentarsi come impianti di lavoro in fabbrica e di lavoro.

Quando parte, il G.A.F. del lavoro di lavoro e parte, e il modo di lavorare della rappresentazione parte, stabilizzando e tutti i modi. E proprio come come Moore e tutto nel suo sviluppo, come la vecchia lista della società e del stabilizzando dopo al punto, e parte e lavoro di parte.

Una volta la rappresentazione del piano rappresentativo, con grandi di lavoro stabilizzando, per cui il design non cominciano a rappresentare in gli stabilizzando e parte. Che a questi tempi lo si stabilizza come lavoro nuovo? Comincia a stabilizzando per i design stabilizzando la parte, sempre del lavoro della produttività, al tempo presente stabilizzando, stabilizza come stabilizzando per tutti (dove del lavoro stesso, quasi stabilizzando tutto, e più altro, lo stesso clima della fabbrica sempre più profondo in il lavoro e il gruppo sempre che lo stesso.

In questo, il design parte rappresentando una capacità rappresentativa degli lavoratori del lavoro parte, il lavoro di rappresentazione i design e la struttura, in questo struttura, è stabilizzando la parte di tutto e il suo stabilizzando al piano di stabilizzando.

I risultati di fabbrica sono nel per l'industria di lavoro per la stabilizzazione della produttività del lavoro e per la lista della parte del lavoro, nel tempo e parte in questi anni che nel tempo una parte stesso.

Per l'industria il G.A.F., quindi è un lavoro stabilizzando la rappresentazione e dimostrando, come stabilizzando in un tempo di un lavoro e stabilizzando sempre con i lavoratori.

U. BOLLATI
Delega 7708

A cura di
N. Marotta

Il giorno 9 Luglio 1860, dopo l'attacco di alcuni liberali venuti mangano a Napoli il primo numero del giornale «O CUORPO E NAPOLE E'O SIBBITO» viene in trattamento in Salina.

Gli avvenimenti relativi dopo la Costituzione emanata si susseguono da re Francesco II di Borbone il 25 Giugno 1861.

Si discute anzitutto questi eventi per la tenuta del potere monarchico, secondo il giornale di avvenimenti politici liberali e quindi venuti al regime.

Lo scopo di redigere un giornale in Salina, era di avvicinare il più possibile alle masse e stabilimento rispetto ai problemi dell'Italia in una nuova situazione dell'Italia unita.

Napoli, infatti, passando da capitale del Regno delle Due Sicilie, a capitale del Regno d'Italia, aveva bisogno di una linea politica precisa per rendere nella possibilità di essere vicini i suoi problemi, che riguardavano, letteralmente, social, o economicamente.

(1) Chiave era il riferimento di Totò di Alagni, figlio di un certo di loro, venuto da re Francesco II negli anni da quando la costituzione della Costituzione. Aveva il suo giornale in più volte venuto a due giorni e così di Napoli ad alcuni Torinesi.

QUINTA SERIE DI RACCONTI SCRITTI PUBBLICATI SU GIORNALI NAPULETANI DEL SECOLO SECONDO CENNESI, FATTE EDI EVENTI DEL PASSATO CHE AIUTANO A CAPIRE IL PRESENTE.

SCOLA FESTIVA PE LO POPOLO
GEOGRAFIA

- *Quante si le parte de la mano?*
- *Provano mano quante, ma noi e' 'a de tutti*
- *Napulitano e quante le si parte.*
- *Addo stamo stamo?*
- *Stamo noi in campo, l'addo noi in de lato, l'addo noi a la fine de la mano, e l'Europa noi mano e la separazione de la mano.*
- *Quante si le parte condotte?*
- *Quante, così Corone, Ovestate*
- *Interruzione e altro fanno.*
- *Addo noi l'Orione?*
- *Addo noi la via.*
- *A che parte parte la via?*
- *Ni e noi il campo pe Torino, ma e' d'addo parte pe Napoli.*
- *Addo noi l'Ovestate?*
- *A la parte opposta de l'Orione.*
- *Addo noi la Interruzione?*
- *Addimantato e Chianco (1) che parte de noi una P4 intera in li parte de la scarpe.*
- *Addo noi la Nizza fanno?*
- *A tavola de la Ministero de Torino.*

Le opinioni dei napoletani vennero discusse e col passare del tempo si aggiunsero divergi nuovi e quelli già esistenti.

Se «O CUORPO» venne creata una rubrica che prese il nome di «SCOLA FESTIVA PE LO POPOLO», in tale rubrica venivano trattate, in classe storica, le notizie scolastiche dell'epoca, con lo scopo di mettere in evidenza le principali condizioni in cui versava il Mezzogiorno, il tutto riprodotto e ripreso da una lezione di geografia del marzo 1862.



FREDDO LAVY

E' bene a Torino nel 1967 e nel '68 il vero disprezzo di Anselmi per il suo. In quell'occasione e con la sua vecchia lettera, come scrive il libretto dell'Espresso che gli sono stati gli ancora buoni. Ecco il testo che nel '61 nel '62 QUERRE UN UOMO, un episodio scritto da LA THORIN, Paolo Casella 1963. Da altri Lavy è stato il grande scrittore che, con un'intera discendenza, ha permesso la nascita e la crescita della vita nella in una condizione ancora come se quella degli altri nel campo di scrittura. Quelle di scrivere, comunque, non è solo il suo modo di scrivere. Insomma la storia, la lettera che a parte non la in una lettera di testi. Tra le sue opere: STERIS NA- TURALI (Torino Editore 1960); YUDO DI ROMA (1971); L'ALBA DI IL SINDACATO (1971); LA VITA A VILLA, Paolo Spada (1971); LA BELLA CERCA DELLE NATI (1971); ALTRI EN- GIUNTI (1971) Con SEVERO, OLIVIERO ha stato il suo collaboratore e il suo compagno di vita.

LA PORTA

**AI MAESTRI
SOLO OBT
FRANZI PER
FRANZISIERE
LA COLLEZIONE
LA GORRE**

**COME DICONO
LA GORRE
L'ARTISTICO
L'ALTO DELLO
LA CASAPORTA**

SE NON DICA, OLIVIERO

Con questo comportamento, Franco Lavy si offre in questo modo dell'editoria, avendo, passando un'ora alla volta della grande città italiana, ma in quella città — e in una certa forma — della lingua italiana, come dicono le parole per il mondo. Quelle parole si sono fatte di parole e sono state, diventate al tempo e al tempo, sostanzialmente una lingua per la scrittura di un poeta e il suo dire per altri tempi. Insomma è la storia, ma senza la scrittura letteraria. Insomma è la storia del progresso, ma non il suo modo che si ripete da tutti il tempo. E' il suo modo di gli altri, e lo suo, il suo, e sostanzialmente il modo del mondo di tutti il tempo. E' il modo di la storia, come sempre, che si ripete dall'epoca del mondo del mondo. Ecco il testo che nel '61 nel '62 QUERRE UN UOMO, un episodio scritto da LA THORIN, Paolo Casella 1963. Da altri Lavy è stato il grande scrittore che, con un'intera discendenza, ha permesso la nascita e la crescita della vita nella in una condizione ancora come se quella degli altri nel campo di scrittura. Quelle di scrivere, comunque, non è solo il suo modo di scrivere. Insomma la storia, la lettera che a parte non la in una lettera di testi. Tra le sue opere: STERIS NA- TURALI (Torino Editore 1960); YUDO DI ROMA (1971); L'ALBA DI IL SINDACATO (1971); LA VITA A VILLA, Paolo Spada (1971); LA BELLA CERCA DELLE NATI (1971); ALTRI EN- GIUNTI (1971) Con SEVERO, OLIVIERO ha stato il suo collaboratore e il suo compagno di vita.

**DA PUMICELLANO
LA CITTA' E LO SPORT**

Pumicellano, una volta chiamato Poggio e in parte anche dal Sud, era a parte sempre in, dimostrando la sua con la "città di Poggio" e la "città di Poggio" e la "città di Poggio" e la "città di Poggio".

Quella legge dimostrando la scrittura con il suo che quella legge dimostrando la scrittura con il suo che quella legge dimostrando la scrittura con il suo che quella legge dimostrando la scrittura con il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.

Da Poggio il mondo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo che nel suo il suo.



Stagione Teatrale 1983-84

Appuntamenti con il Teatro a Napoli

di Guido Di Pasio

1983/84 Stagione Teatrale piena di interessanti appuntamenti. Nella scorsa numero, Guido Di Pasio, nella sua qualità di direttore del Teatro Politeama e S. Ferdinando, ci ha illustrato le politiche di scelta ed i cartelloni dei due teatri napolitani teatri cittadini. Ma non finisce qui, in questo numero, da qualche parte in questa pagina, troverete pubblicati il 1° Ciclo di spettacoli dell'Anni + tempo + Teatro Ausonia.

Matia e Matia Lotta, famiglia continuata e loro inventore nel Teatro a Napoli, il teatro della Comp. Teatro Albert Jarry la produzione di sei dei lavori in programma nel primo ciclo, uno dei quali è firmato dalla stessa Matia Lotta, il secondo da Jarry Glinone ed il terzo da Ugo Gregagnani.

Grandi attori anche al Teatro Duse che aprirà i suoi spazi teatrali con Enrico Maria Salerno in «Harvey», sempre in compagnia è in cartellone «La fortuna con la F. realismo» di Eduardo De Filippo ad Armando Corio, realizzato da Aldo e Carlo Gialli, vari poi la volta di Massimo Guglielmo in «Ninna di tempo»; di Valeria Valeri in «Clair», di Luigi De Filippo in «Mamma bella» scritto da Pappalardo De Filippo, di Leopoldo Mandolini con un testo firmato da Fausto Gialli «Comunicazione». Ad aprile poi, in chiusura della stagione, Stefano Satta Picon ad Annamaria Mancuso in «Premaggio di luna» con la regia di Ugo Gregagnani.



TEA Teatro Ausonia
 STAGIONE TEATRALE 83-84
 + CILIO DI SPETTACOLI

1° CICLO
 DON PIERO CASANO & NOTTE DI MEVE

2° CICLO
 LE SERVE

3° CICLO
 NOTTICOTE PASSIONI

4° CICLO
 LA CANTATTORE CALTA

5° CICLO
 NOTTE DI MARIA PAZUNO

6° CICLO
 ...

7° CICLO
 ...

8° CICLO
 ...

9° CICLO
 ...

10° CICLO
 ...

11° CICLO
 ...

12° CICLO
 ...

13° CICLO
 ...

14° CICLO
 ...

15° CICLO
 ...

16° CICLO
 ...

17° CICLO
 ...

18° CICLO
 ...

19° CICLO
 ...

20° CICLO
 ...

21° CICLO
 ...

22° CICLO
 ...

23° CICLO
 ...

24° CICLO
 ...

25° CICLO
 ...

26° CICLO
 ...

27° CICLO
 ...

28° CICLO
 ...

29° CICLO
 ...

30° CICLO
 ...

31° CICLO
 ...

32° CICLO
 ...

33° CICLO
 ...

34° CICLO
 ...

35° CICLO
 ...

36° CICLO
 ...

37° CICLO
 ...

38° CICLO
 ...

39° CICLO
 ...

40° CICLO
 ...

41° CICLO
 ...

42° CICLO
 ...

43° CICLO
 ...

44° CICLO
 ...

45° CICLO
 ...

46° CICLO
 ...

47° CICLO
 ...

48° CICLO
 ...

49° CICLO
 ...

50° CICLO
 ...

51° CICLO
 ...

52° CICLO
 ...

53° CICLO
 ...

54° CICLO
 ...

55° CICLO
 ...

56° CICLO
 ...

57° CICLO
 ...

58° CICLO
 ...

59° CICLO
 ...

60° CICLO
 ...

61° CICLO
 ...

62° CICLO
 ...

63° CICLO
 ...

64° CICLO
 ...

65° CICLO
 ...

66° CICLO
 ...

67° CICLO
 ...

68° CICLO
 ...

69° CICLO
 ...

70° CICLO
 ...

71° CICLO
 ...

72° CICLO
 ...

73° CICLO
 ...

74° CICLO
 ...

75° CICLO
 ...

76° CICLO
 ...

77° CICLO
 ...

78° CICLO
 ...

79° CICLO
 ...

80° CICLO
 ...

81° CICLO
 ...

82° CICLO
 ...

83° CICLO
 ...

84° CICLO
 ...

85° CICLO
 ...

86° CICLO
 ...

87° CICLO
 ...

88° CICLO
 ...

89° CICLO
 ...

90° CICLO
 ...

91° CICLO
 ...

92° CICLO
 ...

93° CICLO
 ...

94° CICLO
 ...

95° CICLO
 ...

96° CICLO
 ...

97° CICLO
 ...

98° CICLO
 ...

99° CICLO
 ...

100° CICLO
 ...

Al momento, invece, ormai collaudato regista della lirica del Teatro S. Ferdinando, è già pronto «L'Espresso» e altrettanto rapidamente del teatro di Armando Corio già pronto in teatro al Teatro Grande di Frosinone.

E' di questi giorni la notizia che la Commissione di Valenza ha deliberato in favore al pubblico il Teatro S. Ferdinando, ricambiando quindi l'apertura della stagione che avrebbe dovuto iniziare con il debutto di «Un uomo napoletano» di Eduardo Scarpeta all'interno della Compagnia di Luca De Filippo con la regia di Eduardo.

I lavori richiesti per quest'apertura il Teatro sono di ordine di sicurezza e richiedono un certo tempo di realizzazione. Il ricambio dell'apertura sarà comunque di pochi giorni. Per non arrivare tardi davanti ai teatri alle compagnie già programmate la stagione si aprirà, infatti, con il Teatro Chiaia con i lavori ordinati.

Nel prossimo numero: Dalla lirica alla prosa, un incontro con Roberto De Simone.

FACCI

RIDERE

CONCORSO A PREMIO



REGOLAMENTO

Esigete la sigaretta sigaretta sopra e compilate con il
nome che ritenete più idoneo.

Per la partenza alla valutazione del "DIBUCCO" è
necessario una postolina una pagina con la sigaretta più
disegnata.

La sigaretta che la valutazione viene più apprezzata sarà
premiata con un libro del valore di L. 20.000.

IL DECOLLO

Giornale di fabbrica del P.C.I.

Quando abbiamo deciso di ripubblicare il Decollo non ci nascevano le difficoltà che potremmo incontrare il successo.

Penavamo al clima della fabbrica, estremamente diverso da quello di qualche anno fa, penavamo alla minore disponibilità dei lavoratori a discutere sui temi della politica, della fabbrica, del sindacato; insomma ritenevamo esigui i margini di riuscita dell'iniziativa.

I lavoratori, invece, hanno dimostrato disponibilità e volontà di discutere; il nostro giornale, nonostante i limiti che consisteva è stato accolto bene, è stato anche criticato, ma come tale è stato unanimemente apprezzato, fatto sta che la sua diffusione è stata superiore alle nostre scarse aspettative.

Questo chiaramente non può essere una valutazione definitiva, per i prossimi anni le difficoltà aumenteranno e ne siamo consapevoli, tuttavia non abbiamo voluto perdere l'occasione di dare continuità al giornale, stamparlo per la prima volta in tipografia, migliorarlo nella forma e nei contenuti, impegnando altri compagni e amici, ribadendo il suo carattere aperto al contributo di tutti i lavoratori.

Nel credere che per l'interesse che un giornale come il nostro può suscitare tra i lavoratori, sia un'obiettivo da mantenere, che esso può assumere quel ruolo che auspichiamo di raggiungere per ogni lavoratore, noi che lo pensiamo e che ci sforziamo di realizzarlo nel migliore dei modi possibili, chiediamo ai lavoratori, ai compagni che hanno sostenuto e diffuso il primo numero, di continuare a farlo in futuro per i prossimi che stenderemo a fare con lo stesso impegno e entusiasmo già dimostrato.

La Redazione

- **Coordinatori**
G. CORTESI
A. FERRARA
G. GRIMALDI
- **Amministrazione**
U. SAPIRO
- **Comitato di Redazione**
G. CORTESI
M. DE FILCO
G. DE PAOLO
A. FERRARA
G. GUNETTI
G. MANDATO
N. MAROTTA
B. PIEDIMONTE
A. SPINTO

SEZIONE P.C.I. AERTALEA CAMPAGNA TESSERAMENTO '84 AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- per i nostri al PCI
- per milioni alla Sezione PCI Aertalea
- per un partito moderno che tenga testa alle nuove sfide
- per un grande strumento di lotta e di trasformazione della società
- per costruire l'alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere

NAPOLI - la posta in gioco delle elezioni del 20 novembre

di P. Insegna

...La giunta di sinistra si è impegnata contro il pericolo di un declino irreversibile della città...

...Finora è fallito il tentativo della D.C. di De Mita di cancellare « l'occasione » rappresentata dal governo di sinistra della più grande città del Mezzogiorno d'Italia...

La posta in gioco delle elezioni del 20 novembre è altissima per Napoli e per tutta l'area napoletana; ed essa certamente risulterà nei rapporti politici nazionali. Nella realtà più difficile ed urgente del paese i comunisti e la sinistra hanno saputo produrre, alla prova del fatto, una cultura di governo che ha raccolto e stimolato, non senza successi e limiti, i fermenti nuovi della società. I nuovi bisogni, la esperienza di movimento delle grandi masse, le aspirazioni di quanti in questa città si battono contro il declino e il degrado in cui l'hanno destinata la politica dei governi nazionali di questi ultimi 25 anni e la amministrazione lacrimo-bucchiata e di contro-indirizzo che al loro succeduto fino al 1975. Per tre momenti cruciali ed acute esigenze, la giunta di sinistra si è impegnata contro il pericolo di un declino irreversibile della città, con la certezza di far leva su energie preziose, su forze reali, risorse capaci di produrre e sostenere la battaglia per lo sviluppo e la rinascita dell'area metropolitana. Questa prospettiva è stata accolta, soprattutto per l'area circoscritta della giunta di sinistra dopo le drammatiche scelte del 23 novembre '75, quando il destino di Napoli sembrava essere ormai segnato.

La prima condizione per la rinascita e la riqualificazione e il potenziamento dell'apparato produttivo opera alla quale la giunta Velasco ha dato un contributo essenziale approfondendo le scelte del passato governo Farinacci che aveva già deciso di chiudere l'Italcider di Napoli e quindi operando, assieme alla forza unitaria degli operai e del sindacato, le premesse per il suo rilancio produttivo.

Ma non si deve dimenticare che Napoli resta una città difficile e che il processo di rinnovamento vede ancora controspinte che esasperano in particolare, non più sopportabili di una volta, il rapporto alla più progressiva dinamica di trasformazione sociale in questo decennio è ancora approssimativa, ad esempio, la presenza della destra rivale.

La D.C. di De Mita, a sua volta, è soprattutto impegnata con enorme dispendimento di mezzi finanziari e preparatissimi sul territorio di cancellare l'occasione « rappresentata » dal governo democratico di sinistra della più grande città del Mezzogiorno. Finora questo tentativo è fallito, ma la decisione di votare per lo scioglimento del Consiglio Comunale a dispetto dell'abbandono e governo del resto della città dimostra come la D.C. resti ancora l'organizzazione incontrata alle porte del 1975. Il piano operativo della D.C. nel Mezzogiorno ha incontrato un contrappeso politico decisamente nella maggioranza democratica e di sinistra a Napoli, che insieme a Taranto, Bari e Reggio Calabria rappresenta un altro Mezzogiorno politico, costituendo molto di più che un appoggio nel faro del progetto normalizzatore di De Mita, rende impossibile il tentativo di costituire tutto il Sud politicamente omogeneo dentro la struttura del pentapartito. Si spiega in questa modo l'attacco buffonesco, volutamente e ideologicamente malizioso nonché senza reali dimostrazioni di prova alla giunta di sinistra, con il proposito di « neutralizzare » la periferia gli accordi e i rapporti politici stabiliti nel corso della politica nazionale.

E modo stesso in cui viene condotta la campagna elettorale da parte del partito democristiano tradisce il dispetto verso una realtà politica economica: i nuclei storici dell'area napoletana vengono tutti maldevolmente abbassati sulla spalla della giunta Velasco e tutta l'attenzione viene rivolta al tema della più minuta, ordinaria amministrazione, fin ad avvertire la proporzionalità e vittoria politica della D.C. dal fatto recente verso l'area napoletana



...Prevedibilità e coerenza politica della D.C. del torto enorme verso l'area socialista...

Alla grave crisi sociale della città solo le istituzioni non rispondono.

poi entra in discussa immediatezza nell'area sociale di questi giorni ed apertura della campagna elettorale. Gli obiettivi di una certa l'instabilità di una coalizione stabile (1984) da democrazia repubblicana, ma soprattutto tendente verso la D.C. via il partito più lontano dalle speranze politiche della città, è con il tasso di crescita a regime con il potere centrale. Questo settore spiega il sentimento e il voto della D.C. nella elezioni del 20 giugno, con la quota del 30% del suo elettorato.

La svolta politica della città ha ottenuto in questi otto anni la sua fiducia al partito democratico politico verso con il partito e rappresentarsi nel sistema Napoli ad avere la sua un'alternativa risultato di governo e mantenere la società e per un migliore una linea di condotta e di collaborazione con la corrente di governo. Difetti la più grande difficoltà che la città presenta economicamente ha dovuto ogni volta superare, dal momento difficile del terremoto, non è stata fatta senza, ancora di avere per frange e 100.000 lavoratori sono stati, ad esempio, quella di dover spiegare la mancanza politica democratica che hanno successivamente agitato il risalto del loro rapporto con il lavoro.

Alla grave crisi sociale della città solo le istituzioni non rispondono le scelte adeguate. Dal momento lavoro politico profeta la città con il difficile governo vi è aperto tutto lo spazio necessario per un cambiamento di assetto sulla prospettiva della città, un'alternativa politica e programmatica che al livello la massima partecipazione sulla base della ricerca, una valida espressione di civiltà e la condizione fondamentale per poter interpretare l'evoluzione elettorale del voto di Napoli e agire con forza pressante presso il governo nazionale per quelle iniziative e ad la città non deve essere sottostata.

SERENINO IMPEDINO

Gruppo PCI - Comune di Napoli



Il Governo Craxi vuole.....

.....risolvere

**I problemi dell'Italia
aggravando quelli
degli Italiani**

DALL'INGEGNERE CAPORALETTI RICCVIAMO
E VOLENTIERI FURELICHIANO



Le tre domande rivolteci vanno ben oltre i confini della circolazione internazionale del Responsabile del GVT.

Infatti, la prima e la terza domanda rivolteci sul numero di Ottobre de « Il Decollo », al di là delle affermazioni di principio valide in generale, riguardano scelte e strategie la cui impostazione avviene nel quadro di un disegno globale comprendente tutta l'azienda, della quale il GVT è una parte sia pure di rilevante importanza.

Per quanto riguarda la seconda domanda, concordo sul fatto che l'ATR 42 rappresenta un momento significativo nella storia produttiva del GVT, che la scelta di un indirizzo produttivo che consideri la vocazione aerodinamica dell'azienda avviene attraverso processi di industrializzazione capaci di consolidare, nel campo dei velivoli da trasporto, contenuti tecnologici d'avanguardia acquisiti attraverso precedenti esperienze in collaborazioni internazionali.

Sarebbe però un grosso errore pensare che questo traguardo sia già stato raggiunto: abbiamo percorso solo le prime tappe. Ed anche se è giusto compiacersi dei risultati finora conseguiti attraverso l'impegno e la dedizione di tutti i lavoratori, non bisogna dimenticare che il cammino da percorrere è ancora lungo e discontinuo di non poche difficoltà.

Non dimentichiamo che la prima famiglia dell'ATR deve ancora lasciare i nostri Stabilimenti e che occorrono altri due anni di completamenti, di prove e di sacrifici prima che questo nostro prodotto possa portare in volo i primi passeggeri.

Ovvero, pertanto, non perdere di vista l'immediato e l'imminente, facendo cadere le responsabilità specifiche sono chiamate in causa. L'eliminazione di remore di qualsiasi natura che si andranno a frapporre allo sviluppo produttivo che, anche insieme a « Il Decollo », credo vada nel senso giusto.

Soltanto affinché l'ATR 42 sarà una realtà concreta e operante, si potrà avere la misura della nostra maturità. E sarà proprio il livello di quest'ultima a garantire quelle condizioni di benessere che favoriranno la crescita armoniosa del Gruppo Velivoli da Trasporto verso una dimensione commisurata alle aspirazioni dei lavoratori e dell'azienda.

Al momento non resta che ribadireci ancora una volta le nostre e impegnarci tutti, ognuno con il proprio contributo responsabile, affinché si proceda speditamente verso il traguardo finale, sarà esso il nostro unico punto di decollo.

A. CAPORALETTI

Direttore GVT Aeritalia

Il Movimento per la Pace può diventare adulto

La manifestazione per la pace di Roma, nel ventotto ottobre, è stata un appuntamento che ha mobilitato quasi un milione di persone, ed ha fatto parte di una serie di dimostrazioni che si sono svolte nelle principali città italiane.

Parlando dell'evento pentecostiano di popolo è più difficile esprimere alcuni aspetti del nuovo. Ma prima ancora che una volta sul piano la consapevolezza del pericolo della guerra nucleare, cioè di una guerra che non ha possibilità di vittoria all'incasso umano.

Ad una manifestazione così vasta come testimonianza di uomini e di organizzazioni, in alcuni casi con finalità differenti e addirittura lontane tra loro, ha dato un contributo decisivo il PCI.

Il PCI ha posto al centro dell'azione politica la battaglia per la non partecipazione ad una partecipazione ad un lavoro che nel primo momento reagisce ad una delle forme di mobilitazione.

È la posizione politica dei comunisti italiani che permette all'organizzazione dell'azione del partito. Per questo è chiaro che la base di lavoro, il nucleo più forte della mobilitazione degli avvenimenti al livello più basso possibile e con la capacità di parlare della loro testimonianza e di dare un'idea concreta di quanto per la Pace.

Questo risultato significa avere la capacità e poterlo realizzare per l'atteggiamento della mobilitazione con il richiamo del movimento pacifista. C'è la presenza di una mobilitazione di organizzazioni laiche, insieme di organizzazioni di cultura culturale e di una politica e sociale nel quadro dell'azione pacifista.

Le altre forze politiche (PSI, DC, MSI, PRI, PLI) non hanno voluto a priori manifestare davanti di loro appartenenza, dando la parola al governo. Questo non ha impedito comunque la partecipazione di migliaia e per una parte alla mobilitazione di questi partiti, soprattutto

nel caso della sinistra socialista.

Da altre forze sono state le organizzazioni che si sono mosse insieme con la loro nelle posizioni del governo, senza una politica benintesa che consenta una serie di iniziative che influiscono le decisioni dei partiti.

L'azione per la pace, è una scelta liberatoria contro i rischi della guerra e contro le altre iniziative di politica in genere di mobilitazione di decisioni politiche, che una stessa iniziativa implicano le possibilità e non l'efficienza dell'azione.

La partecipazione della stessa iniziativa liberatoria (partecipazione) parte da questo dato di realtà, e il loro progetto sociale consiste in una serie di azioni concrete con la politica.

Gli attuali obiettivi, non sono diversi dal loro per la possibilità di mobilitazione pacifista, ma a battaglia che la stessa mobilitazione, attraverso gli obiettivi concreti e politici, la possibilità di mobilitazione pacifista. Il compito di questa mobilitazione è quello di lavorare per mobilitare l'opinione dei cittadini sul movimento pacifista e contro l'atteggiamento di rispetto al sistema la scala del movimento.

Questo è un impegno di lunga durata, gli obiettivi non dovrebbero essere raggiunti, ma con gli anni mobilitare una serie di partiti di guerra che siano liberati. E questo non potrebbe essere senza della volontà del loro ruolo di impegno nel tema della pace con il movimento e con noi.

Il più importante che per questo è cultura deve i cui obiettivi sono "lavoro serio" tanto il concetto di mobilitazione una serie di altre organizzazioni, a dare il movimento della pace di mobilitazione pacifista, di mobilitazione e di mobilitazione le capacità di azione con un'azione pacifista.

ogni USA differenzia i loro studenti





SINDACATO OGGI

Diverse ragioni
nuovi soggetti

di A. FERRARA

...molto è mutato tra le grandi aggregazioni sociali che formano gli interessi di classe.

...mentre la composizione del mondo del lavoro dipendente mutava una grande velocità, il Sindacato restava fermo alle strutture e alle analisi del passato.

...Come ricompartire le forze che compongono il lavoro dipendente?...

Il terreno di scontro assume contorni precisi: FO, d.l., e le forme di produzione del reddito...

Per una lista di
membri: inviare
cartolina a:
SINDACATO



A nostro avviso una delle cause attraverso le quali passa e si anima il movimento del sindacato è la confluenza avvenuta nel dibattito sindacale di una analisi che raggruppa i termini del conflitto di classe tra i contadini, i salariati, il capitale e il lavoro salariato, in una società industriale avanzata.

Questo significa che attualmente lo scontro di classe è di natura politica. Non possiamo di noi, piuttosto riteniamo che i termini attuali della lotta siano ancora poco compresi e meglio è il sindacato che non è ancora entrato nel terreno vero di scontro.

Continuando sulla stessa via e sull'altro fronte, le grandi aggregazioni sociali non rinunciano gli interessi di classe ai suoi estremismi ideologici.

Per esempio, con l'assorbimento dell'industria dell'automobilismo della grande e media azienda, la grande industria ha ripreso il suo ruolo guida nella ristrutturazione imprenditoriale, la logica delle ristrutturazioni industriali e del mercato interno del lavoro sono sempre maggiormente orientate nel piano internazionale (elettronica, chimica, elettronica, ecc.) e la grande industria è l'attore che può misurarsi su questo terreno.

Questo, del resto, spiega anche il rigore dell'affermazione del capitale che si avvale della decomposizione del blocco del governo interno alla grande impresa della grande industria.

Sull'altro versante, per un bene decennio si è avuto un massiccio fenomeno di separazione del lavoro dipendente, proprio nel periodo che vede il massimo di sviluppo del piano relativo della classe operaia.

Questa crescita ha deviato l'attenzione del sindacato dal ruolo centrale che è sempre della ristrutturazione tecnologica attuata dalla grande industria, cioè l'emersione estensiva di lavoro subordinato, che genera nuovi bisogni, nuove culture e nuovi terreni di aggregazione all'interno della fabbrica.

Inghilterra dice che il sindacato si è lasciato sfuggire tutta la nuova articolazione professionale dei nuovi interventi, dei termini di produzione, degli amministrativi, dei progettisti, tutti esponenti della nuova subalterna del proprio lavoro, ma al tempo stesso portatori di specifiche esigenze che non sono state soddisfatte.

Il ruolo è qui, mentre la composizione del mondo del lavoro dipendente mutava con grande velocità, il sindacato restava fermo alle strutture e alle analisi del passato.

Soprattutto il quadro sindacale internazionale, il dialogo di rispetto si è rivelato incapace di rinviare in questione le sue antiche certezze.

Da un lato un vertice sindacale impegnato a livelli di mediazione con i governi su un terreno dove le prime mosse non si sono ancora mosse, lascia ricordare la parità sul campo del lavoro, politica da crisi e dove il sindacato non ha saputo che pensare il meno possibile; dall'altro, la struttura articolata dei consigli di fabbrica (strutturazioni, gestione della nuova integrazione, crisi tecnologica e di mercato, sviluppo internazionale).

Come ricompartire a questo punto le forze che compongono il mondo del lavoro dipendente? Come integrare gli interessi degli operai con quelli della categoria operaia in conseguenza della ristrutturazione tecnologica della fabbrica?

A nostro avviso c'è un terreno comune di scontro, che va al di là della politica distributiva ed è quello dell'aspirazione comune di superare le forme più subalterne della produzione di lavoro, cioè di quel modo di lavorare che preclude ogni possibilità di sviluppare conoscenza ed esperienza, che blocca ogni forma di mobilità sia salariale o che salariale in una condizione di appartenimento professionale e distributiva sia gli operai che i tecnici.

Il terreno di scontro, a questo punto, assume a nostro avviso contorni precisi: la separazione del lavoro e le forme di produzione del reddito.

L'U.I.L. vieta come cause attraverso le quali il sindacato gestisce i processi produttivi, le trasformazioni tecnologiche, spostando l'area di governo della fabbrica a una concezione politica salariale che discende da questo tipo di impegno. Una ricerca sul lavoro del sindacato già intravista negli sforzi recenti per definire nuove politiche rivendicative e anche nelle forze d'attacco della federazione Cisl, Cgil e Uil per la costituzione di nuove relazioni industriali con l'In.

In questa sede non intendiamo entrare nel merito del documento, discutendo però il basso tono del dibattito tra i lavoratori su quella che comunque rappresenta una svolta nel sindacato, nel suo modo di essere, nel suo futuro di sindacato di classe.

La CGIL, i quadri, i tecnici nell'industria

Con questo articolo, ricollocandoci al di sopra dell'opposto il mese scorso, vogliamo iniziare ad illustrare le varie posizioni delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, e dei vari movimenti e sindacati del Quarta.

La CGIL ha tenuto nel mese di maggio di quest'anno, a Roma, un convegno nazionale su « Quadri e tecnici di fronte ai problemi dell'impresa e della società » con lo scopo di esaminare gli aspetti della contrattazione, legislazione e le forme di organizzazione e rappresentanza.

In un momento politico e sociale in cui è aperta la discussione in Italia su tutti, natura e contenuti del sindacato, la CGIL, a tradizione e mentalità produttivamente operosa, affronta la tematica dei quadri e tecnici, come punto rilevante della sua riflessione e della sua iniziativa. Tale scelta si inserisce nel filo del dibattito sul sindacato e sul suo ruolo perché parte della realtà come era presente nei suoi programmi, nell'organizzazione delle imprese, nella qualità e nel valore del lavoro e si conforma allo spunto dei quadri e dei tecnici ben sapendo che essi e una parte di un insieme articolato e complesso che ne viene nella sua attività.

I problemi dei quadri e tecnici nei paesi maggiormente industrializzati sia dell'Occidente capitalistico che in quelli socialisti, con caratteristiche particolarmente diverse, sono i problemi della profonda contraddizione della forza lavoro di fronte a sistemi sempre più sofisticati di automazione dei suoi prodotti e dei servizi che stabiliscono ruoli, funzioni, responsabilità e compiti.

È sindacato più affrontato questo problema solo se si critica nella realtà per come essa è, e non per come molti di noi vorrebbe che fosse.

Il sindacato, sia pur di recente, ha ottenuto alcuni risultati sostanziali nell'industria e in altri settori, dal commercio alla sanità, che hanno migliorato le condizioni per questo tipo di lavoro. La riforma dei quadri e tecnici è stata avviata, in genere attraverso il dialogo e talora anche, se non sempre il fondo della critica e della polemica, al di là della strumentalizzazione e delle verità parziali sul momento del sindacato, per tentare di tracciare un percorso di comprensione e di riorganizzazione della classe lavorativa.

La scelta alla base del momento dei quadri nasce dall'esigenza di esprimere nell'impresa e nella società una soggettività piena: i processi di trasformazione e di riorganizzazione dell'impresa, l'automazione dei suoi, le contraddizioni del comando sul processo lavorativo sono alla base della rappresentanza della rappresentanza politica e sociale. L'instaurazione salariale per se non è importante non è il più decisivo, come punto di qualità e servizio e sviluppo lavorativo, anche se occorre una politica di valorizzazione della professionalità se si vuole affrontare la tematica dei quadri e tecnici come parte da unirsi due elementi nuovi nella impresa e suoi diritti di espressione politica e contrattativa di questo tipo.

Una soluzione pari è d'obbligo: per nella specificità di valutazione e di ruolo i problemi dei quadri qualitativamente sono sono diversi da quelli che vive l'insieme dei lavoratori, nella crisi e di fronte alle trasformazioni produttive infatti a fenomeni di nuova qualificazione si affiancano e si accompagnano fenomeni di smarrimento e di dequalificazione di base settori produttivi.

Nel clima contrattato si sono ottenuti risultati nella normativa specifica per quadri e tecnici, si ritrovano alla normativa relativa alla formazione e aggiornamento permanente, e quelle



nell'incremento rispetto ai programmi produttivi, alla rapida escalation di aspetti importanti del livello della responsabilità etica e morale, all'implementazione del Quozzi e Tassinari sul lungo periodo, attraverso l'implementazione delle funzioni (di coordinamento, di alta qualificazione, di riserva) e l'attribuzione propria a queste figure di elementi essenziali e soprattutto di personale non trattati.

In un'impresa che resta e che è destinata sempre più, nel futuro, a prevalere nella trasformazione dei suoi aspetti di produttività, di gestione, di controllo, di organizzazione, con tendenza crescente alla centralizzazione, nonché verso autonomia del livello di comando sul processo o sui suoi essenziali dei suoi, non vi è alternativa per nessuno, Quozzi, Tassinari, impieghi, servizi ben definiti — fuori da un controllo classico, capillare e unitario del processo, delle risorse e degli effetti sulla condizione e ruolo del lavoratore, del processo di ristrutturazione e di innovazione.

Ciò che va imposto non è quindi il progresso della tecnologia, la standardizzazione a livelli elevati della efficienza, l'incremento della produttività, la perfezione qualitativa del prodotto, l'efficienza e l'elasticità dell'impresa rispetto ai mutamenti di mercato, ma va imposto l'uso collettivo, diversificabile e controllabile della nuova tecnologia e dei suoi aspetti di organizzazione produttiva.

È per questo motivo che non sottovalutiamo i risultati ottenuti nei contatti sulle tematiche relative ai flussi informativi e sulle questioni attinenti alla formazione e all'aggiornamento professionale permanente. Il punto di intervento dei lavoratori e della loro struttura unitaria, a partire dalla impresa, sul controllo delle unità modificatrici passa attraverso una partecipazione in prima persona al controllo dei programmi produttivi e (al loro effetto) sul ruolo, condizione, autonomia e responsabilità del Quozzi e Tassinari. Il potere e il diritto di intervento sui processi lavorativi rappresenta una difesa e una capacità di selezione assicurata dalla professionalità che va diversamente sviluppata agli effetti della tecnologia e degli aspetti organizzativi.

Per parte su base unitaria le questioni in Cgil possono una iniziativa comune fra sindacato da un lato e movimento del Quozzi in tutta la sua articolazione dall'altro, per affrontare concretamente, in grado libero e nel rispetto della reciproca autonomia, tutte le materie della contrattazione aziendale: contratti, consueti, modi e forme di cooperazione. La proposta è quella della costituzione di strumenti di rappresentanza, a livello regionale e territoriale, con partecipazione di egual peso di quadri e tecnici superiori della struttura del sindacato e della organizzazione professionale del quozzi, con compiti non solo consultivi ma di intervento sulla situazione, direzione e gestione delle politiche contrattuali e sociali che riguardano direttamente l'intera area del lavoratore.

A. SPINO

